



OASIS
Don't Believe The Truth
Helter Skelter / Sony

Gli Oasis assestano il colpo da maestro.

Gli Oasis come i Beatles? Non esageriamo. Non bastano vendite stellari, atteggiamenti che poco hanno a che fare con l'uplomb inglese, qualche litigata e la presenza dietro le pelli di Zak Starkey, pargolo di Ringo Starr, sponsorizzato nientepopodimeno che dagli Who in persona, per dimostrare questo "teorema dell'uguaglianza". Però, due fattori giocano a favore dei fratelli Gallagher: a) checchè ne dicano i Coldplay, gli Oasis rimangono il gruppo di punta della scena musicale inglese da più di un decennio; b) gli Oasis scrivono canzoni e lo fanno maledettamente bene. Ho detto "canzoni" e non "musica", perché, in fondo, è questo che in definitiva il pubblico vuole, il brano da ricordare, da canticchiare, per poter dire mentre ascolta la radio: "Ahh, ma questa la conosco: è quella di Tizio o di Caio".

di [Riccardo Osti](#)

Area: [rock](#)
File under: [classic rock](#) • [electro pop](#)

Kronic rating:



User rating:



(2 utente/i)

"Don't believe the truth" è fatto di canzoni, ma non quelle anemiche di "Heathen chemistry". Qui c'è del buon rock, signori miei, quello che ti fa battere il piedone e ti fa esclamare "Però... Forte questa!" E "Turn up the sun" è proprio così: inizialmente quasi ingenua nei suoi accordi da ballata campagnola, ma che poco dopo ti stende con un riffone da urlo doppiato da un Liam Gallagher strafottente come non mai, fino a quando la semiacustica di Noel apre il suono con una dolcezza disarmante fino a concludere. Gli Oasis che fanno rock tosto? Ma dai... E allora ascoltatevi "Mucky fingers" e poi non venite a raccontarmi che non vi sono venuti in mente i Velvet Underground di "Waiting for my man" (d'accordo, Liam non è Lou Reed ma non si può avere tutto dalla vita).

Un altro esempio? Non è importante che "Lyla" debba tutto o quasi a "Street fighting man" degli Stones; l'importante è che funzioni come singolo... E funziona, accidenti! Diretto e sostanzioso, con un ritornello vincente e un DNA stradaiole che conferma tutte le buone intenzioni dei Gallagher brothers. Oddio, non è tutto oro quello che luccica e, difatti, le successive "Love like a bomb" e "The importance of being idle" non brillano in fatto di originalità, soprattutto considerando le ultime prove in studio della band non certo indimenticabili. Ed ecco perché l'efficace sintesi di Beatles e Stones operata in "The meaning of souls" è una leccornia per chi è in cerca di buona musica... pardon... di buone canzoni!

"Guess God thinks I'm Abel" è un altro gioiellino intarsiato da un Noel Gallagher in vena di ricami chitarristici e che dire di "Part of the queue", song che, ci scommetto, piacerebbe da matti ai Red Hot Chili Peppers e che puzza di psichedelia lontano un miglio. È difficile credere, poi, che le sonorità ad ampio respiro di "Keep the dream alive" non facciano breccia nel cuore degli ascoltatori, grazie alle loro caratteristiche così...anglosassoni! Gli Oasis come i

Beatles, allora? Ma sì, concediamogliela questa chance e tuffiamoci nel gusto retrò di "A bell will ring" chiudendo gli occhi e ripensando alla Rickenbacker di George Harrison, prima che Liam e Noel non decidano di farci un ultimo regalo, quella "Let there be love" che scomoda addirittura il Mellotron per indossare i panni della ballata sublime e per convincerci definitivamente che "Don't believe the truth" altro non è che un disco con i controfiocchi. (3/6/05)